



LARIO CONNECTION

IL DELITTO ECCELLENTE

Il 14 luglio 2008, a San Vittore Olona (Milano), 19 colpi di pistola uccidono Carmelo Novella, in quel momento numero uno della 'ndrangheta lombarda. Si apre la strada al totale rinnovamento dell'organigramma delle 'ndrine milanesi e dell'hinterland metropolitano

Il caso Perego

I soldi che mancano
e il credito chiuso
Così vince la mafia

La storia di Ivano Perego e del suo rapporto con le 'ndrine lombarde è il paradigma della capacità della mafia di infiltrarsi nell'economia pulita del Nord.

Quando l'Operazione Infinito mette a nudo le collusioni tra l'imprenditore lariano e le cosche la sorpresa è generale. Nel giugno 2012, interrogato in dibattimento dal pm Alessandra Dolci, Perego racconta la sua storia. Simile a molte altre.

«Tra il 2006 e il 2007 avevamo molto lavoro, ma problemi di credito con le banche. Avevamo fatto un aumento di capitale. Abbiamo cambiato un sacco di consulenti ma ci serviva un direttore fisso e capace. Ce lo chiedevano anche le banche, lo chiedevano». Spunta così il nome di Andrea Pavone, 46 anni, origini baresi e residenza a Milano, che diventa amministratore di fatto della Perego General Contractor. Pavone è l'uomo di Salvatore Strangio, condannato dal gip di Milano Roberto Arnaldi a 12 anni in primo grado.

«Mi ha chiamato lui, il mio numero lo avevano tutti. Subito ci ha ispirato molta fiducia, arrivava alle 7 e se ne andava alle 20, non era mai successo. Ci ha convinti con un progetto che ci è sembrato buono. Dall'esterno ci dicevano che finalmente avevamo trovato la persona giusta, e anche le banche si sono mostrate favorevoli».

Nell'estate del 2008, racconta ancora Perego al magistrato, «ci ha detto che serviva un socio per sistemare le finanze dell'azienda. Noi eravamo perplessi, ma parlò di potenziali soggetti esteri importanti». Nell'impresa entrano i rappresentanti di una fiduciaria di Londra, «con cui venne firmato un accordo per il versamento di cinque milioni di euro». Ma questi soldi non arrivano mai.

E il primo pentito comasco confessò l'omicidio del capo delle cosche lombarde

Mille pagine di dichiarazioni e un memoriale: la storia di Antonino Belnome

LOCALE

CAPO LOCALE, CAPO SOCIETÀ O CAPO BASTONE

È il responsabile del locale. Decide autonomamente le modalità operative della struttura, indice le riunioni, decide su affiliazioni e promozioni, dirime i contrasti tra affiliati e, soprattutto, dirige l'attività criminale all'interno del territorio di sua competenza

Contabile

Nell'ambito di ogni locale, è la figura deputata alla gestione dei proventi dell'attività illecita e provvede al sostegno economico delle famiglie degli affiliati che ne abbiano bisogno (per coloro che sono in carcere), attingendo da un fondo comune detto "bacinella"

Crimine

È la persona responsabile della pianificazione e dell'esecuzione delle azioni criminali del locale. Come il contabile, agisce in base alle disposizioni del capo locale. Quest'ultimo, assieme al contabile e al crimine, costituisce una terna definita "copiata", che viene comunicata agli affiliati al momento della loro investitura

Mastro di giornata

È il portavoce del capo locale e tramite lui gli affiliati ricevono le disposizioni. Fa inoltre circolare le cosiddette "novità" dalla società maggiore a quella minore e informa il capo delle varie "attività" del locale, mettendolo al corrente di eventuali problemi. L'utilizzo di questa figura intermedia serve anche a garantire al capo locale un elevato livello di sicurezza

PROVINCIA

CAPO CRIMINE

È la persona alla quale viene riconosciuta la massima carica all'interno della provincia

Mastro generale

Figura analoga a quella del mastro di giornata, ma a un livello superiore: indirizza infatti le sue funzioni di portavoce ai responsabili delle varie locali

LE CARICHE

La "carica" è la funzione che il singolo affiliato svolge all'interno di una struttura della 'ndrangheta. È collegata al possesso di uno specifico "grado". A differenza dei "gradi", che vengono attribuiti per l'intera vita, le "cariche" hanno carattere temporaneo, anche se in determinati casi possono durare molti anni, fino alla morte

'NDRINA

Capo 'ndrina

È la persona al vertice della 'ndrina

Sorella d'omertà

È la donna che ha il compito di dare assistenza ai latitanti

«Mi chiamo Antonino Belnome. Voglio cambiare la mia vita, per il bene mio e della mia famiglia. Non voglio più queste cose qua, non voglio più. Voglio essere dalla parte vostra». Comincia così la lunga confessione del primo pentito comasco di 'ndrangheta.

Sono le 10.28 del 13 ottobre 2010. Da un lato del tavolo sono seduti Ilda Boccassini, procuratore distrettuale antimafia di Milano e un maresciallo dei carabinieri. Di fronte gli sguardi si incrociano con quelli dell'avvocato Gianluca Crusco e dell'assistito di quest'ultimo: Antonino Belnome.

Capo del locale di Giussano, «riattivato - spiegano i magistrati - nella primavera 2008». Belnome abita a Inverigo ed è un uomo molto importante nella struttura di comando delle famiglie di mafia calabresi trapiantate in Lombardia.

È lui che il 14 luglio 2008, a San Vittore Olona (Milano), spara assieme a Michael Panajia, ben 19 colpi di pistola contro Carmelo Novella, in quel momento numero uno della 'ndrangheta lombarda, aprendo la strada al totale rinnovamento dell'organigramma delle 'ndrine milanesi e dell'hinterland metropolitano. Arrestato il 13 luglio 2010 nel maxibltz dell'Opera-

zione Infinito, Belnome è infatti il primo tra gli affiliati nordisti della mafia calabrese a vuotare il sacco. E a fare luce su una lunghissima stagione di sangue. Il racconto di Belnome è dettagliato, preciso, circostanziato. Proviene infatti da un "padrino", il capo di un "locale", l'unico che conosce nomi e volti degli sgarristi. Dalle confessioni di Belnome scaturisce l'Operazione Bagliore, che nell'aprile 2011 porta in carcere un altro pezzo importante della 'ndrangheta lombarda.

Belnome è un fiume in piena. I magistrati della Dda lo ascoltano ben 14 volte. I verbali degli interrogatori riempiono un migliaio di pagine. Il pentito consegna anche un memoriale scritto a mano. Una cinquantina di fogli intitolato «Memorie di un padrino 'Ndrangheta».

Il racconto dell'omicidio Novella sembra un racconto giallo. Ma è "soltanto" una storia vera. Dura. Di morte.

Belnome Ci siamo ritrovati quel lunedì famoso a Cormano, perché da lì doveva iniziare diciamo...

Pm Però le chiedo precisione, "Ci siamo ritrovati", mi deve dire chi.

B. Io, Michele Panajia, poi c'era Amedeo Tedesco, Tarantino Luigi e Silvagna Cristian è arrivato diciamo in un secondo momento,

cioè stava sopraggiungendo.

Pm Dove vi siete ritrovati?

B. Al bar lì da questo Latella Domenico, Xavier mi sembra che si chiami. E, niente, da lì aspettavamo la segnalazione di Tonino Carnovale.

Pm Cioè segnalazione che significa, che vi avrebbe avvisato appena Novella Carmelo andava al bar?

B. Sì, perché solitamente lui stava un'oretta, quindi c'era il tempo, diciamo, con la moto in venticinque minuti si arrivava lì, anche se era un po' distante, però non abbiamo l'altra strada che c'era il casello.

Pm Quindi eravate tutti lì.

B. Sì, eravamo seduti che bevevamo una birra.

Pm Lei era già vestito con la tuta da motociclista?

B. Non avevamo una tuta da normale, i giubbotti avevamo.

Pm Quindi pantaloni normali e il giubbotto da motociclista.

B. Solo i giubbotti erano da...

Pm Lei e Natale?

B. No.

Pm Lei e?

B. Michele Panajia.

Pm E la moto era lì vicino al bar già parcheggiata?

B. Sì.

Pm Quindi cosa succede? Arriva l'okay, immagino, da parte di Carnovale?

B. Sì.

Pm Com'è arrivato l'okay, su quale cellulare?

B. Quelli che le raccontavo io, quelli con le schede dei cinesi.

Pm Quindi non è arrivato sul suo cellulare?

B. No, no.

Pm Ed è arrivato a lei l'okay?

B. No, il telefono ce l'aveva Michele. Va be', o io o lui.

Pm Quindi è arrivato l'okay e vi siete mossi.

B. Sì.

Pm In che modo?

B. Abbiamo preso la moto, io guidavo, perché... abbiamo preso il viale Zara, insomma.

Pm Faccia tutto il percorso. Allora, lei guidava la sua moto?

B. Sì.

Pm E dietro c'era Panajia?

B. Con me, sì.

Pm Mi indichi il percorso.

B. E dietro c'era Amedeo con lo scooterone. Dovevamo uscire a Lentate Sud però a un certo punto ho perso Amedeo, lui poi mi disse che si è perso nel traffico, ma la strada la sapeva e quindi io ho pensato "Sì è spaventato, non ce l'ha fatta", insomma. L'ho aspettato per cinque minuti a Lentate Sud, poi abbiamo visto che non veniva e ce ne siamo andati solo noi due. Abbiamo tagliato per Misinto, insomma sono uscito a Turate e ho preso la tangenziale che va per Legnano. Poi siamo usciti da lì e ci siamo diretti verso Olgiate Olona, poi siamo arrivati lì a... La moto l'abbiamo parcheggiata su un marciapiede.

Belnome e Panajia entrano nel bar: scorgono Novella.

B. Eravamo senza caschi. Non ce li avevamo, li avevamo lasciati sulla moto

Pm Quindi lei entra nel bar insieme a Panajia, va verso il ban-

cone e che cosa fa?

B. Abbiamo fatto finta di ordinare un cappuccino.

Pm Poi che cosa succede?

B. Poi avevamo visto dov'era seduto e siamo usciti fuori.

Pm E quindi, una volta usciti fuori, che cosa succede?

B. Una volta usciti fuori, abbiamo estratto le pistole e abbiamo sparato.

Pm Chi ha sparato per primo?

B. Michele.

Pm Quanti colpi?

B. Tre, tre o quattro, mi sembra. Insomma, lui l'ha scaricata tutta, ecco.

Pm E poi perché anche lei ha sparato? Era ancora vivo, o gli ha voluto dare il colpo di grazia?

B. Non so se era ancora vivo, ne ho sparati due o tre anch'io e siamo andati via.

Pm Quando era già a terra Novella lei ha sparato?

B. Sì.

Così le cosche hanno fatto fuori il loro capo.

